

## La nuova produzione canadese

Uno sguardo al passato e un ponte verso il futuro nella preselezione dell'Accademia del cinema canadese.



Marc Singer e Shari Belafonte in «If you could see what I hear» di Eric Till.

In basso: Annie in «Odissea del Pacifico».

Nonostante la crisi economica e la riduzione parziale delle detrazioni fiscali (ora si può detrarre il 50% degli investimenti per due anni consecutivi anziché il 100% in un solo anno), la produzione cinematografica canadese gode ancora buona salute e denuncia, soprattutto nel Quebec, un rinnovamento qualitativo. L'assegnazione dei «Genie Awards», l'Oscar canadese, ci fornisce l'occasione per passare velocemente in rassegna la produzione più recente.

### Quebec: con un occhio al passato

È tempo di fare una pausa di riflessione, di dare uno sguardo al passato, la «dietrologia» è di moda. Questo è ancor più vero nel Quebec: la «rivoluzione tranquilla», che negli anni '60 trasformò la società quebecchese, ha ora più di vent'anni, il Parti Québécois di René Lévesque è al potere dal '76, la generazione dell'immediato dopoguerra ha raggiunto la mezza età, il «miracolo economico» del '50 e del '60 ha ceduto il posto alla crisi del '70 e dell'80. È quindi tempo di voltarsi indietro, di ripercorrere con una nuova angolatura le promesse e i traumi del passato, di risalire alle radici dell'identità attuale.

L'anno scorso, il film di Gilles

Carle, «Les Plouffe» — rifacimento di una famosa serie televisiva, tratta dal romanzo di Roger Lemelin del 1948, che attraverso una saga familiare descrive il Quebec degli anni '30 e '40 — aprì la strada a un genere di riflessione e rivisitazione storica. Attualmente, Carle e Denis Arcand stanno terminando una doppia versione di un classico della vita contadina del Quebec, «Marie Chapdelaine», scritto nel 1913 dal francese Louis Hémon (vedi C.C. n. 5) e assurto a mito nazionale.

Ad un livello più intimista e lirico, Jean-Pierre Lefebvre è tornato al tema del passato e della vecchiaia che aveva trattato così bene ne «L'ultimo fidanzamento», un film del 1973 trasmesso anche dalla televisione italiana. Qui egli aveva descritto gli ultimi mesi di vita di un'anziana coppia che abita isolata in una casetta di campagna. La loro vita simbolizza il mito del paradiso bucolico, tanto ca-



ro alla tradizione quebecchese, ma poiché la società ha subito dei mutamenti radicali, anche questo modo di vita è destinato ad estinguersi. L'unico loro figlio è morto in guerra, non hanno eredi ed essi si spengono lentamente in un mattino di primavera senza lasciare frutti, ignorati dalla società in evoluzione. Ed ora li riguardiamo con affetto, immobili, un'immagine di Epinal, un'icona di una mitologia populista mezza dimenticata. Nel nuovo film di Lefebvre, «Les Fleurs Sauvages», Simone, vedova settantenne, si prospetta come una figura più problematica. Vive sola in un ospizio tenuto da suore e una volta l'anno va a far visita alla figlia Michèle, sposata, con due bambini. Qui, il mito bucolico riemerge secondo la voga degli anni '70. Michèle lavora ceramiche in un «collettivo» mentre il marito fa il fotografo, filosofeggiando, come se fosse il regista stesso, su quello che cerca di vedere

e di trasmettere attraverso le sue immagini. La famiglia vive in campagna, ma la situazione è tutt'altro che idilliaca e le crisi e i conflitti sono frequenti. La storia non è statica e cristallizzata come ne «L'ultimo fidanzamento», ma in evoluzione e piena di problemi. Le maggiori difficoltà di comunicazione, comunque, si riscontrano tra Simone, che rappresenta i valori della passata generazione, e Michèle che ha visto naufragare le sue velleitarie aspirazioni giovanili. In effetti, i miti libertari di dieci anni fa si sono logorati e ora si ricorda con una certa nostalgia la brillante e benevola satira di Gilles Carle in «La vera natura di Bernadette» del 1972. Il senso lirico con cui Lefebvre esplora la natura è sempre commovente ed egli mantiene delicatamente le distanze, in bilico tra le due donne, la settantenne Simone e la quarantenne Michèle. Anche «Doux Aveux» di Fernand Dansereau tratta la vec-

L'Accademia, fondata quattro anni fa, ha lo scopo di promuovere la cinematografia canadese con una serie di attività didattiche e culturali, seminari, forum, laboratori, letture e di organizzare i «Genie Awards» sulla base di due scrutini in modo che gli operatori del settore possano giudicare i propri prodotti e il lavoro dei colleghi. I 600 membri dell'Accademia visionano tutti i film eleggibili per i premi, e ognuno nelle diverse categorie — registi, direttori della fotografia, attori — indica cinque candidature nella propria categoria. In seguito tutti i membri dell'Accademia danno il voto finale per le 18 categorie, incluso il premio al miglior film.

Le proiezioni per la selezione dei film offrono occasione di incontro per i cineasti e li tengono al corrente sulla produzione più recente.